

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELO
FONDOTORREFRACA
LIB 792
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

№ 100 Controlli Mucchi. Okchi 1924

2460

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 792
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA
CLOTILDE

DRAMMA GIOSOSO CON BALLO

Da Rappresentarsi

IN MODENA

**NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA
COMUNITÀ**

Il Carnevale dell' Anno 1820



MODENA

Per *Geminiano Vincenzi*
e *Compagno*

LA
CLOTILDE
DRAMMA GIUCO COI BALLO
di Adolpho Schiller
IN MODENA
NEL TEATRO DELL'ILLUSTRISSIMA
COMUNITA'
di Giovanni Battista Castiglioni 1820



MODENA
Per Commissione di
G. Castiglioni

ALLE
LORO ALTEZZE REALI
FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA
DUCA DI MODENA REGGIO
MIRANDOLA EC. EC. EC.

E
MARIA BEATRICE

PRINCIPESSA DI SAVOJA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA
DUCHESSA DI MODENA
EG. EC. EC.

ALTEZZE REALI

*I magnanimi Principi, che di una
durevole pace si valgono a soccorrere
e onorare le Virtù, trovano sempre al
Solio corona delle Arti Belle, le quali
reputano a loro grande ventura, e a
ben comune ricreare quelle Menti sa-
vissime del lungo meditare le nostre
prosperità. Ove poi elle non iscorgano
misura al loro umanissimo beneficare,
e dimesticarsi gli veggano e dividere
con esse i loro studj meravigliosi, si*

riconfortano viemmaggiormente del mutare della fortuna, e si mettono nella luce del Trono, come in loro asilo e splendore.

Sì fatte ragioni hanno dato cuore a un umilissimo suddito di supplicare le AA. VV. RR. a voler degnare di accogliere con l'usata benignità e clemenza, fregiato degli Augusti Vostri Nomi, il presente *Dramma Giocoso*, da rappresentarsi sulle Scene del Comunale Teatro. Tenuissima è l'offerta, ma grande è la munificenza e il paterno animo delle AA. VV. RR. e l'alto Patrocinio Vostro adempie ogni desiderio e speranza di chi si tien fortunato di potere con profonda venerazione umiliarsi ai piedi degli eccelsi suoi Sovrani

Umilmo Devmo Obblimo servo e suddito
L'IMPRESARIO.

ATTORI

CLOTILDE Figlia del Conte di Cosenza
Signora Marietta Bollo

EMERICO Conte di Monmelliano
Signor Andrea Peruzzi

SIVALDO suo Scudiero
Signor Felice Rossi

ISABELLA Sorella di Sivaldo
Signora Cecilia Peruzzi

TARTUFFO Corriere di Sivaldo
Signor Nicola Majoranini

JACOPONE Oste
Signor Carlo Molari

AGATA Ostessa
Signora Adelaide Rinaldi

UN UFFIZIALE del seguito d'Emerico
Signor Giovanni Saetti

Coro di Savojardi

Coro di Soldati

La Poesia è del Signor Rossi

La Musica del Signor Maestro Carlo Coccia

BALLERINI

Compositore, e Direttore de' Balli

Signor Salvatore Scarpa

Primi Ballerini Serj

Sig. Antonio Billoci - Sig.^a Annetta Colombieri

Primo Ballerino per le parti

Signor Salvatore Scarpa

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Sig. Giac. Hebert - Luigi Panzera - Pietro Paccini

Sig. Maria Scarpa - Catt. Paccini - Marietta Girò

Secondi Ballerini

Sig. Nicola Girò - Sig.^a Costanza Billoci

Ballerini di Concerto

Sig. Geminiano Borella - Sig.^a Catterina Lechler

Sig. Stefano Sostegni - Sig.^a Giuseppa Bertola

Sig. Giovanni Randoni - Sig.^a Marietta Randoni

Sig. Alessandro Galli - Sig.^a Santina Hebert

Sig. Geminiano Vecchi - Sig.^a Annunziata Razzi

Sig. Lorenzo Billoci - Sig.^a Maura Baldaffi

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori

Signor Michele Fusco

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Gio. Galeotti Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Violino de' Balli

Sig. Raim. Cuboni Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Violino de' Secondi

Signor Giovanni Mari

Primo Violoncello

Signor Ignazio Pollastri

Primi Contrabbassi

Sig. Gius. Tadolini Virtuoso di Camera di S. A. R.

Signor Giacomo Zanfi

Primo Clarinetto

Sig. Raim. Cuboni Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Fagotto

Sig. Gius. Binder Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Oboè

Sig. Mar. Angiolini Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Flauto

Sig. Paolo Ferraresi Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Corno

Signor Paolo Cavedoni

Tromba

Sig. Geminiano Luigini Capo Banda nel Battaglione Estense.

Le Scene delle Opere, e dei Balli sono d'invenzione ed esecuzione del Signor Professore *Geminiano Vincenzi*.

Il Vestiario delle Opere e dei Balli, sarà d'invenzione, ed esecuzione del Signor *Giovanni Ghelli* di Bologna.

Macchinista Signor *Paladio Manzini*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica, in parte rovinosa. Dagli avanzi delle vetrine a colori si veggono i cortili d'un Castello, ingombri di rottami e di alberi selvaggi: nel fondo la Selva di Bramante. Porta nel mezzo. Appartamenti abbandonati dalle parti.

Isabella ravvolta in dominò; all'entrare si leva la maschera, osserva con fermezza d'intorno. *Tartuffo* la seguita, e mostrerà una mal frenata paura. Tiene un fagotto, che getterà per terra, entrando.

Isa. Ecco il loco destinato;
Il Castel disabitato:
Non poteva veramente
Miglior sito ritrovar.
Posso qui liberamente
Finalmente respirar.

Tar. Se non fossi l'uom che sono
(con millanteria.
Coraggioso e tanto ardito,
Mi potrebbe il brutto sito
Forse, forse spaventar.
Ma la razza dei Tartuffi
Tutto il mondo fa tremar.

- Isa.* Osserviam: là c'è una porta,
Dove guida?
Tar. E che ne importa?
Isa. E là pur veder conviene...
Tu per là va a esaminar. (*risoluta*)
Tar. Ma perchè?... badate bene...
Io vi voglio accompagnar.
Isa. Non avresti già paura?...
a 2 Ti dovresti vergognar.
Tar. Io? Tartuffo aver paura?
Negli abissi ho cor d'andar.
(*Isabella entra per la destra.*)

SCENA II.

Tartuffo solo.

Va pur là: va là:... per me
Non mi sento volontà
D'andar dove non si sa
Chi ci sta, nè cosa c'è...
E, anche quì non è paura...
Ma... quì sol... non fo per dire...
Non saprei... parmi sentire...
Un tantin di convulsione,
Certo freddo... un'oppressione
Come se già... ah! chi va là?
(*spaventato voltandosi.*)
È Madama che passeggia
Per i quarti della Reggia;
Maledetta l'apprensione:
Non è già timidità...

È quel po' di convulsione,
Che co... sì tremar mi fa.
(*si ricompone.*)

SCENA III.

Isabella, e Tartuffo.

- Isa.* Ho veduto...
Tar. Anch'io.
Isa. Direi,
Che aspettar quì lo possiamo.
Tar. Stando quì tutto vediamo.
Isa. Quanto ancor tardar potrà.
Tar. Io davver non lo saprei,
Ma star molto non dovrà.
Isa. (Mi sembra un secolo ogni momento:
(Che più ritardasi il mio disegno?
(Io provo un palpito così violento ..
(M'inquieta ed agita... Ah! senti il segno.
suono di tromba.)
a 2 (Respira l'anima; ei s'avvicina:
(Il mio destino si cangerà.
Tar. (Ma via calmatevi per un momento;
(Intanto ditemi questo disegno;
(Si passa l'ozio... v'ascolto attento.
(Ih! che demonio!... Oh! senti il segno
(Via consolatevi; ei s'avvicina;
(Allegramente si mangerà.
Isa. Ancor pochi momenti...
Tar. E poi tutti contenti. (*allegro.*)
Isa. Non già tutti.

Tar. No?... verbigrazia?...

(*sorpreso.*
(*decisa*)

Isa. No.

Tar. Ma voi... Sivaldo,
Vostro fratel: la figlia
Del Conte di Cosenza, già da lui
Per procura sposata...

Isa. L'hai tu veduta...

Tar. No: viaggia velata:

Ma dicono ch'è sì bella: e tanto buona.

Isa. Sì? (*amaramente sorridendo.*)

Tar. Ed il Conte Emerico, il Signor nostro
Cui la conduce, dee contento assai
Di lei restar.

Isa. *fiera e con mistero* Non la vedrà giammai.

Tar. Eh via! il marito non vedrà sua moglie?

Isa. La moglie ch'ei vedrà, quella che a lui
Presenterà Sivaldo, il fratel mio,
Quella...

Tar. *curioso* Quella!... e così?

Isa. Quella, son io.

Tar. Or ci vado vedendo. Ma, Emerico
Non vi conosce?

Isa. No, crebbi educata
Lontano dalla corte.

Tar. Ma il ritratto
Che già al Conte Emerico da Cosenza
Spedi vostro fratel?

Isa. Fu il mio, ch'ei stesso
Fatto avea far segretamente.

Tar. Adesso
Tutto capisco! Ecco perchè m' impose
Precederlo di un giorno,

E dal vostro soggiorno mascherata,
Per non esser da alcuno ravvisata,
Condurvi quì, ed attenderlo.

Isa. Non v'era
Un loco più a proposito.

Tar. Ma in questa
Intricata foresta io mi perdeva.
Se a forza non prendeva
Per guida quella giovine villana,
Che, vicino al Castello, spaventata
Ci scappò via di botto,
E perse anche il fagotto, e forse ancora
Lo piangerà... Vediam... bel capitale!
(*prende da terra il fagotto, lo svolge
e l' esamina.*)

La veste... una giubbetta...

Isa. Della gente si appressa... Ecco Sivaldo.
Osserviamo..attendiam..son quasi in trono!

Tar. Ed io, perchè? quasi convulso io sono.

SCENA IV.

Durante il ritornello si vede Sivaldo strascinare per forza, e sostenere Clotilde, che comparisce poi velata, affannosa, e con pena

Clo. Dove mi conducete?

Fra quai rovine... E perchè mai...

Siv. *fiero* Tacete.

Clo. *colpita* Così del Signor vostro
Alla Sposa parlate?

Siv. *le toglie il velo* Guardate...

Or siete in poter mio... del mio furore
Or dovete tremar.

Clo. con raccapriccio Gran Dio!.. che orrore!

Dunque tradita!.. oh Cielo!..

In tuo potere!.. io gelo!..

Oppressa dall'affanno,

Sorpresa da spavento,

Mancare in sen già sento

Il povero mio cor.

Ma, parla, la mia sorte

Qual fia?

Siv. fiero assai, e minaccioso Tacere, o morte...

Clo. con espressione

Ma che feci?.. in che t' offesi?

Perchè mai tanto rigor?

(poi rianimandosi, e con dignità marcata.

Ma tu vedrai che un Dio clemente

Un innocente proteggerà.

E al Padre amato, al caro Sposo

Un Dio pietoso mi renderà.

Reggi, o Ciel, la mia costanza,

Tu consola il mio dolor.

Siv. Meno ciarle, Tartuffo?

Tar. (Comandate. *(esce anche Isab.*

che tratto tratto si sarà fatta vedere.

Siv. Conducila là in fondo

A quell' oscuro corridojo.

Clo. Oh Dio!

E ardiresti, o fellone?..

Siv. Andate, o ch'io...

Tar. con fierezza Venite colle buone,
Non si replica quì. *(affettando ferocia.*

Siv. Le ricche vesti,
Il velo, quelle gioje deponete,
Consegnate ogni carta.

Clo. E che?... volete?...

Siv. Obbedite, e tremate.

Tar. Andiam.

Clo. Mostri! *(avviandosi.*

Siv. con fiera compiacenza Sorella,
Sarai felice.

Clo. fissandola Sua Sorella! ed io!
Per voi, barbari! oh sposo!.. oh padre mio!

Siv. Tartuffo, a te l' affido.. fate presto.. *(a Clo.*
Se resiste, già sai... *(atto di morte.*

Tar. accennando d' intenderlo con millanteria
Ehuh.

Clo. partendo Traditori.

Siv. Sta di guardia alla porta...

Tar. spingendo Clo. Animo, avanti:

Un.. due.. tre.. che bel terno! che birbanti.
(entra alla destra dietro a Clo.

SCENA V.

Sivaldo, ed Isabella.

Siv. Tutto ci va a seconda.

Isa. Non dubitar, vedrai con quelle vesti,
Col mio contegno sembrerò la stessa
Adorabil Contessa. E che farai
Tu poi di lei?

Siv. Sta quieta, ci pensai.

SCENA VI.

Tartuffo col manto, veste, velo, gioje, e carte di Clotilde.

Tar. Ecco qui tutto. *(presentando le robe a Siv.)*

Siv. a Isab. A te presto, là sotto

A quelle volte ti travesti.

Isab. prende in fretta le robe, e si ritira fuor della porta, accompagnata da Sivaldo, che le addita il loco.

Tar. E quella

Povera Contessina? mi faceva

Una tal compassione, che... *(mentre parla fra se, ritorna Siv. con un pugnale, afferra improvviso Tar. che resta immobile.)*

Siv. Zitto... ardire...

Va là - colei sparisca *(segnando Clot.)*
Dal numero de' vivi.

Tar. con ribrezzo Uh!

Siv. Obbedisci.

Se pensi a rifiutar, se mi tradisci...

Questa è per te. *(cava una pistola.)*

Tar. con ferocia affettata È già morta.

Siv. battendogli sulle spalle Bravo!

Tar. Grazie!

Queste son bagattelle.

Siv. Salvò non eri più dal furor mio...

Ci conosciam.

Tar. Ma s'è già morta.

Siv. Addio.

(parte.)

SCENA VII.

Tartuffo, indi Clotilde

Tar. Eh! ti conosco, sì, ti conosceva
Per un birbante, or ti conosco in grande,
E capace di tutto. Mi sta a core
L'affar della pistola:
S'io manco, egli non manca di parola.
Oh povero Tartuffo! Anco il sicario?
Ma! ci va la mia pelle. Vo là dentro.
Chiudo gli occhi... e sò io...
Là giù alla cieca... *(s'incam. col pugnale.)*

Clo. Ove mi salvo? oh Dio!

Clotil. intanto esce colla testa nuda, i capelli sparsi, colla sola sotto veste bianca, la di lei agitazione, e il terrore sono al colmo.

Perchè vuoi tu ammazzarmi?

vede Tartuffo in quell'atto, e resta immobile appena respirando.

Tar. Veramente

Io non vorrei... ma...

Clo. Io non t'ho fatto niente. *(a' suoi piedi Pietà... mio buon amico! (agitatissima.)*

Tar. imitandola Buon amico!

(la guarda confuso.)

La poverina! ed io?

Come potrei?... cosa si fa?.. *(aggirandosi.)*

Clo. Salvami...

(vivamente.)

Tar. commovendosi E poi, se cedo!...

Clo. V'è il Cielo... *(animata.*

Tar. come pers. È vero, e alfin...ma cosa vedo?

Questo... s' accorge dell' abito della Villanella, che raccoglie, e come preso da un felice pensiero offerendolo a Clotilde

Clo. Capisco.

Tar. A voi, tosto vestite,
Quegli abiti, salvatevi, fuggite,
Più lontan che potete, non parlate
Con chi che sia, voi mi rovinereste...
Possiate un giorno esser felice ancora.

Clo. commossa Buon uom? quì...

Tar. Permettete... e... addio, Signora.

(le bacia le mani, e parte.



SCENA VIII.

Clotilde lo segue cogli occhi: resta sola, guarda all'intorno, osserva il suo vestito, sospira, si copre la faccia colle mani, si concentra, resta immobile nell'attitudine dell'oppressione, dello stordimento.

Clo. **E**ccomi sola, abbandonata, esposta
Al bisogno... alla fame... sventurata!
Che farò? dove andrò? soccorso, aita
Da chi sperar? la misera mia vita
Nudrirà il pan della pietà? Gran Dio,
Se non mi assisti tu, che far degg'io?

(siede in terra desolatissima, da lontano si sente il suono di flauti e voci che cantano in Coro

Allegri cantiamo:

Contenti suoniamo,
Che questa di festa
Giornata sarà...

Clo. Qual suon? quai voci! canti
Son questi di gioja... ah per me sola
Gioja ormai più non v'è... gente s'avanza
A questa parte... Ebben fuggir degg'io?
O soccorso implorar nel mio periglio!..
Eccoli... Giusto ciel! pietà, consiglio.
(parte alla destra coll' abito da villana.

SCENA IX.

Savojardi che si vedranno avanzare cantando, e poi compariranno altri con cesti pieni di provvisioni, con mazzi di fiori, fagottini, e poi Jacopone.

Coro **A**llegri cantiamo,
Contenti suoniamo,
Che questa di festa
Giornata sarà.
Fra i canti, fra i balli,
Vuotando bicchieri,
Variando piaceri
Il dì passerà... Ah!

(si presentano sulla porta di mezzo e restano perplessi, impauriti, avanzando a poco a poco con segni di terrore.)

Ma dove siamo?... cosa facciamo?...
Che melanconico... che brutto sito!..
Il brio fa perdere, e l'appetito...
Guarda là in fondo... che oscurità!..
Parmi vedere... oh che paura!..
Alcun là moversi... una figura!..
Oh! salva, salva... fuori di qua.
Paga è la nostra curiosità.

Jac. Cosa fate? dove andate? *(ridendo.)*
Oh, marmotte! voi tremate!

Che vergogna, aver paura!
Ma di chi, di che? perchè?
Eh! ci vuol disinvoltura,
E imparatela da me;
Jacopone ex Caporale
Vi farà veder chi è.

Cor. Andiam via, che ci si sente...

Jac. Ci si sente? ah! ragazzate.

Cor. Ci han dei spiriti...

Jac. E ci badate!

Cor. Resta pure, se tu vuoi,
Aria buona quì non fa:

Jac. Ci son io, state anche voi?
O il paese riderà.

Sono ridicoli - sogni i fantasimi,
Che ad un gran core - non fan timore:
Son barzellette - delle donnette;
Sono ridicole assurdità.

Coro Già, già.

Jac. No, no, gli spiriti, - ch'io tengo in petto,
Non si smarriscono - a tale aspetto...

Voi, cuori pavidì, - cuori femminei...

Coro Noi cuori pavidì! ah, ah...

Jac. A vista insolita - or vi smarrite...

Ah, poverini, - non mi seguite?

Coro Ah, ah.

Jac. Di là vi chiamano. - Ah voi ridete...

Ah bricconcelli - già lo sapete,

Coro Ah, ah.

Jac. Io son quel forte, che larve e spiriti

Temer non sa...

Coro Ah, ah, ah, ah...

Ch' il crederà?

Jac. Vi mostrerà

Un nuovo Orlando che far saprà.

Tutti Vuotiamo un bicchiere, evviva.

Ah, ah, ah, ah.

Jac. Questa tonica, scaldà, dà vigore,
Mette di buon umore, fa coraggio,
Anche ai più gran poltron?

Voi, che tremate,

Dei spirti, a voi, cari, replicate.

Clo. Soccorso... (di dentro.)

Coro Ah! che ne dici...

Jac. Mi pare veramente.

Clo. Pietà... (come sopra.)

Coro Misericordia? Ci si sente

Sì, o no? (a Jac.)

Jac. Vediamo un poco...

Coro Scappa... (raccogliendo le cose loro.)

Jac. Marmotte!

Cosa sarà? guardiam...

Coro Basta per noi,

Bada a quello che fai.

Jac. Ma io voglio veder.

Coro Ce lo dirai. (partendo.)

SCENA X.

Jacopone, poi Clotilde vestita da villanella.

Jac. Quanta paura! e infatti quella voce
Chiamò due volte, e in certo tuono!
Sotto v'è del mistero...
O qualche intrico... (pensoso.)
Parea voce di donna.. (esce Clo.)
Gridò soccorso... e là... chi sa... per forza..
Sì, a me? sono Jacopone ex Caporale,
Ex Campion delle belle.

Clo. Soccorrete (con fervore.)
Dunque una sventurata! compassione...

Jac. Son qua apposta, ragazza (che boccone,
Altro che ombre invisibili) chi siete?
Che fate in questo loco... che volete?

Clo. Io venia d' assai lontano,
Fui tradita, quì guidata,
Perdei tutto, sventurata,
Nè so come viva ancor.
Ora a voi mi raccomando,
Carità, favor domando,
Farò quello che vorrete
Con pazienza, e di buon cor.

Jac. Al trovarti in questo loco,
Al sentir la tua disgrazia,
Quel tuo dir con tanta grazia,
Quel visin, quel tuo dolore
M' interessa, sta sicura,
Io di te voglio aver cura,
Io ti prendo al mio servizio,
E t' accordo il mio favor.

Clo. Io servir!... (colpita.)

Jac. In casa mia.

Clo. (Giusto Ciel!...)

Jac. Ho un' osteria.

Clo. Voi Ostier!..

Jac. Ma galantuomo.

Clo. E dovrei!..

Jac. Pensarci bene.

Se la cosa ti conviene,
Pensa pur, sto ad aspettar.

Clo. (Io servir! oh avvillimento!
A che mai son condannata?
O Clotilde sventurata!
Mai non cessi di penar!)

Jac. (Io sarei così contento,
Jacopone, che boccone!
S'io divento suo padrone
Già mi sento elettrizzar.)
Dunque..

Clo. con isforzo Accetto.

Jac. Brava!.. *Clo.* Ed io
Farò quello che potrò.

Jac. con confid. Dimmi un pò, cosa sai fare?

Clo. imbarazzata Tutto a far mi proverò.

Jac. Saprai far ben da mangiare?

Clo. occhi bassi A dir vero non ne sò.

Jac. Sai scopar?... sai fare i letti?

Clo. più agitata Mai provai, ma li farò.

Jac. Lavorar sai di merletti?

Clo. affannosa Mai provai, ma imparerò.

Jac. con calore Saprai far calzette almeno!

Clo. singhiozzando No.

Jac. Filar? tesser?

Clo. più ancora Nemmeno.

Jac. Ma che donna universale!
E che cosa sai tu far?

Clo. piangendo Non mi state a abbandonar...
Insegnatemi, e ve...dre...te...
Farò presto ad im...parar...

Jac. No, no, non piangere, bella figliuola,
Feci per ridere, via ti consola,
Solo farai quel che saprai...
Quel che potrai, quel che vorrai...
Questa sì morbida, bella manina
Per la cucina fatta non è.
(Oh Jacopone, che bel boccone!
Io più contento sono d'un Re.
Scaccia dal core il mal umore,
Dammi braccetto vieni con me.)

Clo. Sono una povera, buona figliuola,
La sorte barbara tutto m'invola,
Ma mi rassegnò ben volentieri,
Pronta m'avrete ai miei doveri,
Ah! compiangetemi... son sì meschina!
Il Ciel destina così di me.
(Oh Padre amato! sposo adorato!
Mi serbo in vita solo per te.
Di speme un raggio brilla al mio core.
Dal Cielo attendo la mia mercè. (par.)

SCENA XI.

La decorazione rappresenta il Cortile d'un
Osteria bella di campagna, è chiuso al

fondo da un basso muro, nel cui mezzo v'è un cancello di giunchi che mette ad una strada, nel cui fondo si vede un' amena campagna. Alla destra dello spettatore parte rustica dell'Osteria con porta, per cui s'entra dalla strada postale: alla sinistra per una scala di legno si sale ad un appartamento decente, passando per una ringhiera: sotto altre stanze.

Gente dell'albergo in grande movimento, Corrieri del Conte Emerico in ricca livrea, e varj servi che escono, ed entrano per le stanze, e scale. Sivaldo parla con un palafreniere. Agata scende dalla scala affaccendata.

Siv. Tu veglia su i cavalli... tutti quanti
I fabbri, gli operaj, se alcun resiste
S'usi la forza, deve in men d'un'ora
Essere accomodata la carrozza.
Ebben! tutto è allestito? *(ad Agata)*

Aga. Come meglio

Si potè sul momento...

Ecco, sentite...

Tutte si sono in un momento unite
Le genti del comun, già preparata
Per quando che passava, era una festa
Là in mezzo allo stradon per fargli onore.
È un così buon Signore!...

Gli vogliam tutti tanto, tanto bene...

E voi sarete già...

Siv. Zitto egli viene. *(va incontro al Conte.)*

SCENA XII.

Guardie del seguito del Conte, poi Servi. Sivaldo che ritornerà precedendolo, poi Emerico con Isabella cogli abiti di Clotilde, Savojadi, che precedono, e accompagnano cantando in Coro.

Coro Più bel dì
Mai per noi non sorse ancor.
Nè così
Lietò più ritornerà.
Ecco fra noi,
Il nostro buon Signor,
De' figli suoi
Padre, consolator.
Lieti Sposi, ognor su voi
Sparga il ciel felicità.

Eme. Quanto dolci a questo core
Sono i vostri fidi accenti,
Il maggior de' miei contenti,
Cari figli, è il vostro amore.
Splenda intorno in sì bel giorno
L'innocenza ed il candore
Sia verace, sia costante
Sempre, o sposa, il vostro amore.

Coro A te sacro il nostro affetto,
Per te brilla il nostro cor.

Siv. Eccellenze, già pronto, al miglior modo,
V'è là un appartamento:

Eme. Salite, o mia Clotilde, in un momento
Vi raggiungo, qualche ordine a Sivaldo

Mi toglie a voi, ma un poco di riposo
Vi gioverà.

Isa. Già così presto, o sposo,
Avete de' segreti? vi sbrigate.
V'attendo... sì con ansietà... affrettate,
Sivaldo, la partenza, io qui non voglio
Molto restar. (*ascende servita da un
uffiziale, e seguito.*)

Siv. V'obbedirò.

Eme. (Che orgoglio!)

SCENA XIII.

Emerico, e Sivaldo.

Eme. Sivaldo...

Siv. E che... Signore...

Eme. Io son tradito?

Siv. (Oh ciel!) Come?

Eme. Io credei

Che dell'aspetto alla bellezza in lei
Quella del cor corrispondesse... altera,
Insensibile, fiera io la trovai.
E tu?...

Siv. Ma Signor... potreste (*con affanno.*)
Forse ingannarvi... (io tremo.)

Eme. Al primo istante,
Il mio cor, il mio sguardo penetrante
Lesse nel suo.

Siv. Se voi...

Eme. Ben lo studiai,
Con lei felice non sarò giammai.

Siv. (Incauta?... Ella m'udirà.) Dunque...

Eme. Va, parti

E vola a Monmellian, tutto sia pronto
Per la gran festa, ad incontrarci accorra
Il popolo, la corte.

Siv. Ma...

Eme. Va, eseguisci. (*ascende.*)

Siv. Non tradirmi, o sorte. (*s' avvia.*)

SCENA XIV.

*Tartuffo dalla parte laterale, Jacopone con
Clotilde, e Villani dalla parte di mezzo.*

Tar. Oh! vi trovo alla fine (*incontrandolo*)
Siv. A che tardasti tanto?

Tar. Maledetta

Quella selva intricata? dalla fretta
Sbagliato avea il cammino.

Siv. Ebben? Clotilde? (*sotto voce.*)

Tar. È andata al suo destino...
Non se ne parli più. (*seguitando a di-
scorere dalla parte di mezzo affannato.*)

Jac. Son qua... già in testa
Ho la disposizione della festa... (*a Villani.*)

Siv. Poi?...

Tar. L'ho gettata in fondo
D'un' antica cisterna, e là... addio mondo.

Siv. Bene.

Tar. (Se l'ha bevuta.)

Siv. (Oh! se Isabella?...

Jac. Agata?... E tu che fai?

(a Clotilde che sta indietro celata.

Clo. Dove son io?...

Siv. Locandiera...

Clo. Gran Dio? (riconoscendolo si cela
vieppiù coprendosi col fazzoletto.

Aga. Ecco il padron.

Jac. Comandi.

Siv. Attenti state,

La carrozza... (ad Agata.

Aga. L'han quasi accomodata.

Siv. Bravi, vi raccomando.

Jac. È mio dovere.

Anzi che abbiám pensato...

Siv. Andiamo (a Tar.) addio. (a Jacopone.

Tar. Ehi, compare, un boccale presto (a Jac.

Siv. Che fai?

Tar. Un bicchierino...

Siv. A Monmellian berrai. (partono.

Jac. Servo a loro: che musì! Agata, quella
(mostrando Clotilde.

Tu l'hai da riguardar come sorella...

E poi...

Aga. Ma chi è?

Jac. Saprai...

Oh qua figliuoli tutti uniti,

Concertiamoci ben, finchè riposa,

D'Emerico la sposa.

Clo. (La sua sposa!)

Ed egli... ed io... confusa fra la folla

Veder potessi questo sposo.

Jac. Intanto,

Fissiamo le figure... là in quel canto,
Mengon, le sedie per le sue Eccellenze,
Presto, ragazzi, coi cestelli e i fiori
Qua... gli uomini là... capo dei cori,
E alla testa Carlone... io sarò il Conte,
Ah! Che figura!
E chi sarà la sposa?

Aga. Io?

Jac. Ti pare... e cercavo... eccola, Rosa...

Clo. Io!...

Jac. Sì, sei fatta a posta, sarai stanca,
Siedi, e riposa. (la prende per la ma-
no, e la colloca sulla sedia a destra.

Clo. (Qual combinazione!)

Jac. A noi proviamo, cori, marcia, e azione.
Sua Eccellenza dalle scale (affetta
il personaggio del Conte, e l'azione.
Scenderà colla Consorte,
Ed affabile e giojale,
Ma coll'aria della Corte,
A Vassalli sorridendo
Posto in trono prenderà. (siede
vicino a Clotilde.

Ed il popolo battendo

Viva, viva, griderà.

(s'alza, e insegna a tutti l'azione.

Or la marcia, avanti i cori,

Passo egual, mostrate i fiori,

Nel passare avanti i sposi

Grand'inchino, rispettosi (eseguiscono.

Una per volta offrirà poi,

Con bel garbo i doni suoi,

E con grazia alla sposina
La manina bacerà.

(Marciando passeranno avanti Clotilde, cui presenterà ognuno un mazzetto di fiori, essa lo riceverà con emozione visibile, e grazia. Tutti gli baceranno la mano. Emerico in questo comparirà sulla ringhiera, e osserverà colpito, e con compiacenza la festa.)

Coro Del nostro vivo ardor,
Di nostra pura fè
L'immagine in questo fior
Offriamo a te.

Emer. Che vedo! e qual piacevole
E vaga scena è questa!
Ah certo a me preparano
Quella campestre festa...
Di Cittadin spettacolo
Più cara a me sarà.

Jac. Or tocca a te rispondere.
Contessa, a te.

Clo. (Gran Dio!
Quale destino è il mio!)

Jac. Via fatti onore, a te.

Clo. Da mille dolci immagini,
Da insolito diletto
Rapita è in sen quest'anima,
Balza il mio cor nel petto...
Miei cari, le mie lagrime
Vi parlino per me.

Jac. Questo un gran dir si chiama!
Nata tu sembri Dama.

Coro Evviva...

Jac. La corona... *(due Savojardi portano una corona di gelsomini.)*

Eme. Qual voce! qual portento!

Io sento nel mio core...

(I Savojardi coroneranno Clotilde. Scendiamo...)

Jac. e Coro Evviva, evviva!

Eme. Amici... *(presentandosi nel mezzo; in questo sulla ringhiera comparisce Isabella, e vedendo la festa, e cercando cogli occhi il Conte.)*

Isa. Qual rumore!...

Jac e Coro Il Conte... *(sorpresi inchinand.)*

Clo. ravvisandolo Oh Ciel!

(Si lascia cadere i fiori, e poi vedendo anche Isabella che sarà discesa; Isab. il primo oggetto che se le presenta è Clot. ed entrambe rimanendo immob.)

Isa. Clo. Eme. Che miro?

(Eme. non s'avvede d'Isa. e fissan. solo Clo.)

Clo. Ah! che appena... ohimè!.. respiro...

A lui vola il cor dal petto...

Ma colei tremar mi fa.

Eme. E perchè così sospiro?...

Qual affetto... a quel aspetto

Palpitar così mi fa?

Isa. Ella qui?.. fia ver?.. deliro..

Freme il cor a quell'aspetto.

Ma tremar di me dovrà.

Jac. Cosa fai? perchè? di su...

(osservando e parlando col Coro.)

Zitto... guarda... ma! chi sà!

Osserviam che nascerà.

Isa. Voi quì dunque? *(ad Emerico.)*

Eme. Vedete qual festa

Questa gente innocente v' appresta.

Isa. Veggo... veggo... *(sempre cogli occhi a Clo.)*

Jac. Signor, compatite...

Si provava... il buon core gradite.

Eme. Oh miei cari! tal fè, tanto amore

Il mio core, scordar mai saprà.

Jac. Ag. e Coro Ed impresso a noi tutti nel core

Un padrone sì buono sarà.

Eme. E in un canto, or voi sola frattanto
a Clotilde.

Parte alcuna al piacer non prendete?

Niente a dirmi... a bramar non avete?

Clo. Oh!... Signore!... *(vorrebbe esprimersi;
un'occhiata minacciosa d' Isa. la trat.)*

Isa. ad Eme. Partiam...

Eme. M' interessa...

Se veduta l' avete voi stessa...

Una grazia... un contegno... un accento.

Isa. Mel figuro... si vede... *(Oh tormento.)*

Clo. Oh gran Dio... nè dir posso: son io.

Jac. La mia Rosa, è una cosa preziosa...

Eme. E giacchè della mia cara sposa...

Voi la parte sì ben fatto avete;

Or da lei questa borsa prendete,

N' abbia premio il candor, la bontà.

Isa. E Sivaldo non c' è, *(Clo. prende la
borsa, e la consegna a Jac.)*

Clo. Voi quest' oro,
Buon parente, godete con loro.

Tutti Viva Rosa.

Eme. E per voi cosa resta?

Clo. Il lor core, la loro amistà.

Eme. Assai bene, che vi par? *(ad Isab.)*

Isa. Mi divoro.

Eme. Per lo meno questo anello gradite,

Ed un giorno per dote...

Clo. Che dite?.. *(premendolo al cuore.)*

Ei quì sempre, Signor, resterà.

Eme. Essa incanta, è egli vero. *(ad Isab.)*

Isa. Sorprende.

Anzi voglio abbracciarla: che bile!

Se tu parli, sei morta... è gentile.

Or si vada... *(Eme. ed Isa. s' avviano.)*

Clo. non potendo frenarsi Emerico, il tuo core.

Eme. Il mio cor. *(con foco.)*

Isa. con furezza Qual follia... qual ardore?...

Riconcentrati omai nel tuo niente.

Un accento fatal ti sarà.

Clo. Qual crudel vicenda è questa,

Il mio ben lasciar per lei,

Ah, svelarmi, oh Dio, vorrei...

Ma il timor m' agghiaccia e arresta,

Tutto dunque in un istante

Così perdere dovrò.

No, più pace, cari amici, *(a Jac. e Coro.)*

Più contento non godrò.

Eme. Sì, partiam... *(ma il piè s' arresta?)*

Non mi so staccar da lei,

Quale ignota smania è questa...

Il mio cor... gli affetti miei...

Ah la calma in un istante

Quel sembiante m' involò.

A voi sempre, o cari amici, *(a Jac. e Cor.*

Non temete, io penserò.

Isa. Per qual sorte a me funesta,

A' miei danni è quì costei!...

Ei la guarda, ancor s'arresta...

Fremo, tremo avanti a lei.

Ah di pace un solo istante

Fin che vive io non avrò.)

A voi sempre, o cari amici, *(a Jac. e Coro.*

Non temete, io penserò.

Jac. Aga. e Coro Zitta, cheta, taci, resta,

Più contessa ora non sei...

Finirem tra noi la festa,

Ma, che cera fa colei!...

Tu quì sei fra buoni amici,

Sempre bene io ti vorrò,

E anch'io bene ti vorrò.

Lieti sposi, ognor felici

Vi conservi il cielo e amore;

Questo voto nel mio core

Per voi sempre io formerò.

(Emerico parte con Isabella; sulla porta egli si volge, e s'incontra con uno sguardo passionatissimo di Clotilde che lo accompagna cogli occhi sempre. Isabella se ne avvede, e freme, e strascina con affettata tenerezza Emerico; Jacopone, Agata, ed il Coro circondano Clotilde, l'accarezzano, e la confortano.

Fine dell' Atto Primo.

L'ALLIEVO
DELLA NATURA
BALLO COMPOSTO
DAL SIGNOR
SALVATORE SCARPA



ATTORI PRINCIPALI



SOFIA Figlia di Lord Smith

Signora Annetta Colombieri.

LORD SMITH Ammiraglio

Signor Salvatore Scarpa

LORD RUTLAND Comandante

Signor Antonio Billoci.

SOMMERSET Capitano

Signor Niccola Girò.

LADY RUTLAND Sorella del Comandanté

Signora Marietta Girò.

AMICHE DI LADY.

UFFICIALI.

SOLDATI.

MARINARI.

MORI.

VARIAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Parte incolta di un isoletta disabitata a vista del mare, ornata indistintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di ramosi cespugli; masso quasi ricoperto dai medesimi, sul quale si legge a suo tempo l'iscrizione

Preda quì fur di morte

Di Smith l' unica Figlia e la Consorte.

Per comodo di preparare la Scena si cala momentaneamente il comodino.

ATTO SECONDO

Interno della camera del Capitano del bastimento di Lord Rutland.

ATTO TERZO

Cassero della Nave Ammiraglia festivamente ornato per celebrare con danze le nozze di Rutland e Sofia.

ARGOMENTO

L' Ammiraglio Smith navigando con la sua giovine sposa Enrichetta, e con Sofia primo frutto dei loro sponsali ancora lattante, ad oggetto di raggiungere nell' Indie occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo d' una parte di quelle, venne assalito da fierissima tempesta in vicinanza d' un Isola affatto disabitata, e naufragò miseramente fra gli scogli, che quasi d' ogni intorno la circondavano. Tentò l' infelice per alcun tempo lottando con le onde di provvedere alla salvezza della sposa e della figlia, ma diviso per la violenza degli irritati elementi dalle medesime, solo, ed a gran stento potè salvarsi giungendo a nuoto sull' incognita deserta spiaggia. Ivi abbandonandosi

alla sua disperazione, e risoluto di morire volle lasciare qualche memoria della sua sventura incidendo sopra un masso con la propria spada l'iscrizione

*Preda què fur di morte
Di Smith l'unica Figlia e la Consorte.*

Non aveva appena condotto a fine il suo disegno che altro naviglio Inglese passando a caso in poca distanza dall'Isola, ed osservandosi dai marinari i segni d'un recente naufragio, i Comandanti del medesimo s'affrettarono d'accorrere in soccorso di qualche sventurato che potesse non essere ancora perito. Venne in effetto ritrovato sulla spiaggia e riconosciuto l'afflittissimo Smith ed obbligato con dolce violenza a deporre il funesto progetto d'abbandonare la vita, e ad imbarcarsi con loro per l'Inghilterra. Intanto la piccola Sofia, creduta estinta dal padre, galeggiando con la sua cuna sull'onda fu spinta al lido in altra parte dell'Isola, dove trovata avventurosamente da una capra selvaggia fu dalla medesima con pietosa cura allattata sino all'età di tre anni, e quindi pascendosi dell'erbe e de' frutti, onde abbon-

dava il terreno pervenne al terzo lustro non avendo altra nozione che degli oggetti che la circondavano, e della capra sua benefattrice. Avvenne che a tal epoca un bastimento comandato da Lord Rutland approdando all'Isola per far provvisione d'acqua, dai marinari del medesimo fu veduta, e sorprese la capra nutrice di Sofia, che spenta dalla riconoscenza e dalla desolazione fu costretta a presentarsi a degli esseri, ch'ella ancora non conosceva, per ottenere a forza di gemiti, d'atti supplichevoli, e di lagrime la ristituzione. La scoperta di questa giovine interessantissima per la sua ingenuità, e per l'assoluta ignoranza d'ogni idea di civilizzazione forma il principal soggetto dell'azione, a cui pone fine l'arrivo dell'Ammiraglio Smith, che desideroso di rivedere il rozzo monumento da lui consacrato alla memoria della figlia e della consorte, ritrova fuori d'ogni sua speranza vivente la figlia, riconoscendola da una marca, che fin dalla nascita portava al braccio manco, e dal proprio ritratto, che era rimasto appeso al di lei collo quando naufragò, e dai marinari di Rutland ritrovato nella grotta, la quale servì ad essa per tanti anni di ricovero. Ne accorda quindi

la mano al Comandante Rutland, che acceso della bellezza, e dell'innocenza della medesima gliela domanda in consorte.

L'azione incomincia dall'arrivo del bastimento di Lord Rutland all'Isola deserta.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Notte.

Camera rustica nell'Osteria di Jacopone. Tavole rozze preparate. Savojardi seduti su panche di legno, altri che arrivano. Un garzone dell'Osteria prepara, e distende della rozza, ma pulita biancheria, porta de' piatti, boccali, qualche candeliere di legno.

Coro.

Qui da mangiar... Da beber quà...

A preparar quanto si sta.

Ora è d'andar a riposar.

Ma quì la Rosa ancor

Non vedo comparir. (*osservando alle*
Dove sarà? cosa farà? (*porte.*

Io la vorrei veder...

N'avrei sì gran piacer...

Dove sarà?.. Eccola quà.

(*Clo. portando de' piatti e un boccale.*

Rosa, Rosa! vieni... ascolta...

Clo. Piano... adagio... un pò alla volta.

(*tutti accorrono attorniandola.*

E la Rosa tutti quanti

Vanno intorno a contemplar.

Coro A me prima... prima a me...

Clo. Fermi.

Coro Senti...

Clo. Quieti... ohimè...

(*nello schermirsi le cadono i piatti,
se le rompono.*)

Jac. Qual rumore! Cosa c'è?

Ah rotture!

Clo. Perdonate.

Non son usa... non gridate,

Colpa fu dell' accidente,

E mai più succederà.

Coro Noi paghiamo, son freddure.

Jac. Eh, voi altri! non è niente, (*a Clo.*)

Pensa a stare allegramente...

Qui con noi vieni a cenar.

(*Clo. siede Jac. ed Agata.*)

Coro Noi non vogliamo melanconia,

Sempre viviamo in allegria,

Mangiare e bere e poi cantar.

Ecco il piacer del Montanar.

Fatica, è ver, versa sudor...

Ma un gran bicchier di buon licor,

Conforta il petto, mette vigor.

E un bel visetto, e un pò d'amor...

Scalda le viscere, consola il cor...

Vita più bella non si può dar,

Viva la vita del Montanar.

Oh lo vedrai, lo proverai, (*a Clot.*)

Vita più bella non si può dar.

(*bevono, e s'alzano poi.*)

Clo. (Scordar potessi gli affetti miei,

Quanto con essi lieta sarei,
Ma il genitore, ma un dolce amore
Scordar non posso, non so frenar.)

Cor. Oh ve lo credo, sì sì lo vedo;
Vita più bella non si può dar. (*bevono.*)

Un Vill. La buona notte,

Jac. Addio, ragazzi.

Altro Vill. Addio, bella Rosina

Jac. Oh caro. (*burlandolo.*)

Tutti Buona notte. (*restano soli Jac. Ag. e Clo.*)

Jac. Un altro bicchierino, e dopo a letto.

Ag. Io vuo' finir questa rocca.

(*prendendo la rocca.*)

Jac. Brava? e tu là cosa fai... Rosa...

Clo. Io lo vidi! (*senza badargli.*)

Pareva ch'io l'interessassi... il core

A tutti due parlava in seno... oh Dio!

(*con trasporto*)

Aga. Cos'hai, cara... tu piangi...

Jac. Rosa...

Clo. È mio!.. e lo perdo per sempre...

Jac. Chi?

Clo. Emerico...

Aga. Il Conte?...

Jac. Sua Eccellenza?

Clo. È mio, vi dico, mio, sì, mio...

Jac. Rosa, io ho bevuto, e assai,

Ma tu... mi par...

Clo. Buon uomo! tu non sai...

Voi non mi conoscete... io son Clotilde,

Del Conte di Cosenza io son la figlia...

Io d'Emerico son la vera sposa....

Aga. Oh!... voi, una Contessa...

Jac. Rosa? in testa, hai tu ancor la festa?

Clo. Sorprendete...

Ragione assai n'avete...

Ma son io Clotilde, sì...

Aga. Già... in fatti...

Jac. Cara Rosa...

Eccellenza... l'aria vostra, le maniere...

Ed io... ma tu... cioè voi... lei, ma quella

Che venne quì sì fiera...

Clo. È la sorella

Dell'empio autor d'ogni mio mal.

Jac. E come, là in quel Castello...

Clo. Col più nero inganno

Ei mi vi strascinò.

Aga. Quanti rischi... o Signora...

Clo. A quel Castello, buon uom:

Per mia fortuna tu arrivasti,

Vestita da villana mi trovasti...

Ti destai compassione...

Jac. Ro... Eccellenza...

Se vi trattai con della confidenza..

Io vi prego scordar...

Aga. Anch'io, Signora...

Clo. Io non saprò che ricordarmi ognora

Tanto buon cuor.

Jac. Oh sì gran cuor, per voi

Io vorrei far...

Clo. E tutto far tu puoi...

Oggi io perdei la più bella occasione...

Ma la smania, il timore

M'oppressero, confusero il mio cuore.

Jac. Eh, dunque ripariamo...

Non v'è tempo da perdere...

Clo. Preparato

Avea un foglio di là per Emerico...

Jac. Bene...

Clo. Gli scuopro l'infernale intrico...

Jac. Ottimamente.

Clo. Oh se in persona io stessa!..

Jac. E tanto meglio ancora...

Anzi tosto partir...

Aga. Come? a quest'ora?

Jac. Entriam così in Città senz'esser visti...

Presto..il vostro cappello..il mio..Con lei,

Mengon, tu resterai.

Clo. Alfin pur trovo chi mi compiangia;

Io son la più infelice fra i mortali,

E non mi pasco, che di pianto, e duolo.

O caro Sposo, alfin sarò con te.

Non v'è contento,

Che compensi abbastanza i mali miei,

Nè felice son io quanto il dovrei.

Guidami, o Ciel pietoso,

Avanti al caro Sposo;

Vicino a lui contenta

Saprò morire allor.

Coro Pietà ci desti.

Clo. Un empia mia rival vi faccia orror.

Coro No, no, non disperar.

Clo. Seguitemi.

Coro Forse v'è speme ancor.

Clo. Io sol chiedo al Ciel pietoso

Riveder l'amato oggetto;

Per cui serbo ognor nel petto
Il più fido e puro amor.

Coro A che ti arresti?

Vien lo Sposo a rintracciar.

Clo. Ah se al fine amica sorte

Volge il ciglio a me sereno,

Tornerà di pace in seno

Questo core a respirar.

Coro Non temer, vedrai sereno

Forse il Cielo a scintillar.

SCENA II.

Bosco.

Tartuffo solo.

Oh misero Tartuffo!

Affè, ch'or ti convien mutar di scena!

Che mai facesti? Ohimè, dove t'aggiri?

Di Sivaldo al furore

Chi sottrarti potrà? Tu sperì in vano

Placar quel duro ed ostinato core.

Addio piaceri e feste...

Perche salva ho Clotilde, ah vuol Sivaldo

Ora vedermi oppresso...

Per Clotilde salvar, perdei me stesso.

*(Si aggira pensoso guardando
per la Scena.)*

Qui giunsi alfine, e il perfido Sivaldo

Dovrà uccidermi in pria

Di vedermi avvilito.

Il comandato colpo

Non fe' mia destra, ed ora

Fuggiasco andrò ne' più deserti lidi...

Ma già mi par vederlo a me d'intorno

Cinto d'armi e d'armati...

Ahi cieca fantasia,

Non ingombrarmi l'alma:

In mezzo al mio tormento

Non eccitarmi tu nuovo spavento.

Ah qual voce d'intorno rimbomba...

Che m'accade?... ove son? chi m'aita?

Ah qual gelo sull'alma mi piomba

Che m'agghiaccia d'insolito orror!

Me infelice! oh spietata mia sorte!

Nè m'uccide la rabbia e il furor?

Io non temo incontrare la morte:

Del mio fato si compia il rigor.

Cento larve d'intorno mi stanno,

Mille furie straziando mi vanno.

Ah la cruda, spietata mia sorte,

D'ogni morte mi sembra peggior!

SCENA III.

Camera rustica.

*Agata e Mengone, Coro di Soldati:
poi un Ufficiale*

Coro **M**arciamo in silenzio,
Pian piano avanziamo:
Spiamo d'intorno

Per ogni contorno...
Ardire, destrezza,
Con zelo e con fede,
E grossa mercede
Per noi ci sarà.

Aga. Ma cosa fai, Mengone,
Dormivi, gran poltrone...
Che vergogna! superar si bisogna.
A dei momenti, tu lo vedi che anch'io...
Ma...zitto...senti un certo mormorio...
Par che il rumore s'accresca e venga
In qua: che batticore!..

Coro Marciamo in silenzio,
Pian piano avanziamo:
Spiamo d'intorno
Per ogni contorno...
Ardire, destrezza,
Con zelo e con fede;
E grossa mercede
Per noi ci sarà.

Olà di casa, presto obbedite.

Aga. O me meschina, cosa sarà?

Coro Presto obbedite, aprite olà:
Cosa si fa?

Aga. Ma voi chi siete? cosa volete?

Coro Siamo Soldati, presto ci aprite,
O giù la porta abbasso andrà.

Aga. Misericordia, eccomi qua.

(*Agata va ad aprire, entrano i Soldati.*)

Uff. Tanto si sta ad aprir? meritereste...
Dov'è quella ragazza, capitata fra voi
Questa mattina?

Aga. Ma...

Uff. Ebben... presto.

Aga. Quella...

Uff. Sì.

Aga. Non c'è più.

Uff. Che?

Aga. È andata via.

Uff. Quale indegna bugia!

Aga. Mi spaventate, se nol credete.

Uff. A voi: presto guardate...

(*I Soldati entrano per le stanze,
poi sortono, e attacca il coro.*)

Coro Là non c'è, non si trova, spari,
Ma non molto lontana sarà.
Guai a chi l'ha involata di qui,
Molto cara pagar la dovrà.
Su partiamo, cerchiamo, corriamo,
Già non molto lontana sarà.
Si troverà, con noi verrà,
Grossa mercede ci toccherà.

SCENA IV.

Bosco.

Tartuffo inquieto, indi Clotilde.

Tar. Vorrei giungere a tempo, ma ho paura,
E temo anzi d'aver sbagliato strada.
(*osserva, e poi siede in terra.*)
Di là par ci si vada... E come mai
Han saputo, ch'è in vita!..

Per me la vedo già bella e spedita.
Mi vuon morto con lei, ma vivo ancora,
E posso rovinarli: anzi lo voglio...
Svelarlo tutto questo infame imbroglio.

(s' alza per proseguire.)

Clo. Ohimè! non reggo più! mancar mi sento...

(cade in terra da stanchezza, e affanno.)

Tar. Cosa c'è? qual lamento! là per terra...

Una donna... guardiam...

Clo. Mio Dio! mio Dio!

Tar. Diavolo! mi par essa!...

Ehi!... Signora Contessa...

Clo. Uccidetemi, sì... son io...

Tar. Ancor io

Son Tartuffo... guardatemi... coraggio.

Su... *(cerca ajutarla.)*

Clo. Ajutami... non sai?..

Tar. So tutto.

Clo. Senti...

Eccoli là... i soldati? ah son perduta!

Tar. Niente paura... qua... bassa... tacete.

(la nasconde dietro un cespuglio.)

State lì... vi son io... non vi movete.

(Tartuffo si ritira.)

SCENA V.

*Jacopone inseguito da' Soldati, un Ufficiale,
Tartuffo in disparte.*

Jac. Non posso più salvarmi.

Uff. Ferma... ferma.

Tar. (Qui bisogna ingannarli)

Jac. Non la vedo:

Fosse almeno ella in salvo.

Uff. Ah! ci sei poi,

Vecchio birbon? ci hai fatto correr...

Jac. Voi faceste correr me.

Uff. Per dove è andata

Quella ragazza?...

Jac. Che ragazza?...

Uff. Parla,

O ti fo dar cinquanta bastonate.

Jac. Oh poveretto me!.. No, sì... aspettate.

(In tanto acquista tempo.)

Uff. La ragazza...

Jac. Ma... io non so...

Uff. No... a voi... *(a' Soldati che alzano il*

Jac. Ah!...

bastone.)

Tar. Là in quel bosco

Ho visto una ragazza che fuggiva...

Jac. *(Maledetta la spia!)*

Uff. Sì? verso dove?

Tar. Ella prende la strada

Delle colline...

Uff. A noi, presto si vada.

Jac. Buon viaggio...

Uff. Anzi con noi venir dovrai...

Jac. Ma perchè?

Uff. Lo saprai... Mars.

Jac. Ma... non posso..

Uff. Mars...

Jac. Non ho fiato.

Uff. Mars...

Jac. *(Dov'è ella mai?)*

Mars, sì, ma adagio, pian, sì, mars, ahi, ahi.

(spinto da' Soldati parte con essi.)

SCENA VI.

Tartuffo, e Clotilde.

Tar. Lode al Cielo! sono andati...

Siam sicuri... fuor, Signora,

Il pericolo per ora,

State allegra, già passò.

Anche questa è scappolata,

E ficcata ben glie l'ho.

Clo. Ah! buon uomo, quanta pena!

E quell'altro?... io tremo ancora.

Quando mai verrà quell'ora

Che alla fin respirerò?

Quasi perdo la costanza,

E speranza più non ho.

Tar. A pensarci seriamente

Siamo entrambi in brutti guai.

Ah! Tartuffo, in tal frangente

Cosa pensi? cosa fai?

È già chiaro il giorno omai...

Se ritorna quella gente?

Ah? maggior si fa il periglio!

Un consiglio chi mi da?

Clo. Se ci pensi seriamente

Siamo entrambi in brutti guai.

Tu m' assisti, o Ciel clemente,

Tu lo sai, quant' io penai...

È già chiaro il giorno omai...

Se ritorna quella gente?..

Ah? maggior si fa il periglio!

Abbi, o Ciel, di me pietà.

Hai tu coraggio?

Tar. Io? comandate.

Clo. Grande è il pericolo...

Tar. Non dubitate.

Clo. Ah! no, t' espongo.

Tar. Tutto far voglio.

a 2 Risoluzione.

Clo. Eccoti un foglio:

Ad Emerico celatamente

In proprie mani lo dei recar.

Tar. E ad Emerico tutto l'intrico

Avevo in animo di spifferar.

a 2 Sì, cautamente, arditamente

Andiamo i perfidi a smascherar.

Clo. Ma se mai riconosciuti?...

Tar. Siamo entrambi allor perduti.

Clo. Come escir da quelle mani?

a 2 Ah! ci vuol risoluzione.

Sì, mostriam^{mo}te un' alma forte:

Il rigore della sorte

Fido amore vincerà,

Ed al seno del Consorte

Giusto il Ciel^{vi} mi renderà. (*partono.*)

SCENA VII.

Sala magnifica nel palazzo d' Emerico in Monmelliano, due ricche sedie elevate a guisa di trono, veduta de' Giardini, a' quali si passa per grandioso colonnato. Sivaldo, Guardie. A suo tempo Emerico con Isabella.

I Grandi fanno un semicircolo incontrando Isabella, che vien presa per mano da Emerico.

Isa. Son grata a' vostri accenti.

Sì, render cercherò tutti contenti.

Eme. Io forse, più non lo sarò.

(Tartuffo dal fondo furtivamente nascondendosi con arte fra la folla

Tar. Coraggio, *(e le colonne.*

Tartuffo. (Cielo, ajutami!

Siv. Già tutto

Nel gran Tempio è allestito,

Signor, pel sacro rito.

Eme. (E là per sempre

Dunque segnar degg'io

La mia infelicità?)

Tar. (Leggete, regolatevi.)

(gli bacia la mano, e sparisce.

Eme. E chi mai?

Qual foglio?.. a me solo? *(leggendo.*

Isa. Sivaldo..

Signori, accompagnateci: Emerico...

Dolce Consorte, andiamo...

Eme. Fermate... Oh Dio!

Sarebbe ver?

Isa. E come? Oh Sposo mio!

Eme. Voi?...

Isa. Quali sguardi?

Siv. (Ohimè!) E perchè, Signore?

Eme. E tu pure... (Qual mai segreto orrore

Io provo alla lor vista... e come in petto

Da un terribil sospetto,
Da ignota smania, da crudel tormento,
Agitata alma mia, penar ti sento.)

Cara pace del cor mio,

Ah per sempre io ti perdei!

Sospirar ognor degg'io,

Calma, oh Dio, non so trovar.

E tu intanto?... Ah dove sei

Caro oggetto?... ed io potrei?...

Ah sì forse, oh Ciel! tradito...

Sia sospeso il sacro rito...

I miei cenni ognun attenda,

L'empio apprenda a paventar.

Siv. Isa. (Oh quale improvviso furor l'accende?
e Coro (Terribil lo rende... fa l'alme gelar!..

Coro Oh, Signor...

Eme. Se voi sapeste?...

Coro Noi per te...

Eme. Voi fremereste.

Isa. Sposo... (Io tremo.)

Eme. Un tradimento.

Siv. e Coro Cielo... e come?

Eme. Quale orrore...:

Questo povero mio core

Ah chi viene a consolar.

Ma paventi un traditore,

Io lo voglio fulminar.

Coro Sì, paventi il traditore,

Sì, lo devi fulminar.

(Emerico solo parte, il seguito si disperde negli appartamenti.

SCENA VIII.

*Isabella e Sivaldo.**Isa.* Fratello...*Siv.* Io mai nol vidi
Agitato così, tanto fremente.*Isa.* Ch'abbia scoperto?..*Siv.* E come... e chi potrebbe?..*Isa.* Ah, quel vile Tartuffo.*Siv.* E l'Uffizial che non ritorna ancora...

Io ne vo in traccia,

Tu lo segui, esplora...

Isa. Fidati... troppo m'interessa...*Siv.* Ardire, in questo giorno...*Isa.* O Contessa.*Siv.* O morire.*(partono.)*

SCENA IX.

*Clotilde, dal fondo, e poi Tartuffo.**Clo.* Vi giunsi alfine! Quale ardita impresa
Io tento mai! Scoperta, quì sorpresa
Espongo la mia vita,
Non temo, amor mi guida, il ciel m'aita.*Tar.* Signora,
Profittate del primo bel momento.*(si ritirano.)*

SCENA X.

*Emerico, Guardie, Tartuffo, Clotilde,
poi Isabella.**Eme.* A ognun vietate per or l'ingresso...

Io lo rileggo, e ognora

Più m'agita, sorprende

Sì terribile arcano.

Clo. Dio! il mio foglio!*Eme. leggendo* „ Signore,

„ Sei tradito, al tuo fianco è il traditore:

„ E chi altri che Sivaldo...

„ Tu pel core amoroso di Clotilde

„ Crederai di gioir: no, l'infelice

„ Oppressa geme.

„ Un'empia ingannatrice

„ Usurpa i dritti dell'amor.

Funesto mistero, incomprendibile!

A tempo sei, il nuzial rito sospendi..

„ E (se vivrò) nel seno tuo m'attendi.

Quale arcano! e chi mai scrive?

Ah dov'è? perchè s'asconde?

La mia mente si confonde...

Più si accende il mio furor.

Clo. Ah!... Signor...*Eme.* Voi quì?...mentr'io *(alzandosi vede Clo.)*

Di voi in traccia già mandai?

Clo. Voi pensar a me degnaste?*Eme.* Tanto jer m'interessaste!..*Tar.* (Va benon!)*Clo.* Se dunque è vero...

Non dispero.

Eme. E che bramate?...
Clo. A' tuoi piedi...

Eme. Cosa fate?

Clo. Emerico!.. è mio quel foglio...

Eme. Giusto Ciel!.. e tu?..

Clo. Son io...

Isa. (Ah! che vedo!) Sposo!..

Clo. Oh Dio! (*cade in terra vedendo Isab.*)

SCENA XI.

*Jacopone dal fondo contrastando con
 le guardie.*

Jac. Largo, vi dico, largo...

Isa. Fia meglio trasportarla...

Jac. Parlare io debbo al Conte...

Eme. Cercate sollevarla...

Isa. Ehi là... (*escono due Damigelle.*)

Tar. (La portan via.)

Jac. Signor...

Eme. Che fia? sì, entrate.

Isa. Eme. Tar. L'Oste?

Eme. Che vuoi?

Jac. Lasciate...

Signor, io vengo: uditemi,

Gran cose... scelleraggini...

Vi debbo palesar.

Sappiate... ma che vedo?

(*accorgendosi di Clotilde svenuta.*)

È dessa... oh, poverina,

Coraggio, Contessina...

Sì, quella è la Contessa,
 Questa è una birbantessa:
 Sorella è di Sivaldo,
 Ch'è un traditor ribaldo...

Quegli abiti son suoi...

Gl' iniqui la tradirono...

E poi tradivan voi...

Volean prima ammazzarla...

Con me arrestarla poi...

Voi la vedete là...

Noi venivam poi qua...

Le Guardie... scappa... e via...

Il bosco... il dì... la spia.

Quì arrivo, e son contento

Che posso in un momento

Salvare un' innocente,

I birbi smascherar!

Isa. Che vil complotto è questo?

Eme. Voi perfida a tal segno?

Tar. Io vengo a dire il resto...

Eme. Frenar non so lo sdegno...

Jac. Tar. Coraggio...

(*a Clo.*)

Clo. rinvenendo Ove son io?

Tar. In braccia amiche.

Clo. Oh Dio!

Barbari voi, lasciatemi.

Dal suo furor salvatemi, (*a Jac. e Tar.*)

Aprimi tu le braccia,

Sposo mio, dolce amor: (*ad Eme.*)

Morrò contenta allor.

Eme. (È sogno il mio! deliro?)

Io perdo la ragione.

La viva sua passione,
Gioir, soffrir mi fa.) (ad Isa.

Voi, guai se m'ingannate...
Voi pure paventate... (a Jac. e Tar.

(Calmar mi vuo' un momento:
Scoprire il tradimento...)

A quelle amare lagrime

E chi non crederà?

Arde nel sen quest'anima,

Più freno, oh Dio non ha!

Clo. Ah, sì... d'amor deliro...

Già perdo la ragione...

E intanto compassione

Nessun di me non ha...

Ma voi per me parlate... (a Jac. e Tar.

Signore, m'ascoltate... (a Eme.

Ciel! vedi il mio tormento...

Palesa il tradimento.

Credete a queste lagrime,

Versare amor le fa.

In ciel per una misera

Non vi sarà pietà?

Isa. Vedete, ella è in deliro...

Già perde la ragione:

Che strana fissazione...

Guardarla converrà. (ad Eme.

Ma voi cosa pensate?

Più a lor che a me badate?

(Ah! quello è il mio tormento...

Colei mi fa spavento...)

Tremar dovrete, o perfidi. (a Jac. e Ta.

Il ver trionferà.

(In così fier pericolo

Chi mai mi salverà?)

Jac. Tar. No, no, non è in deliro,

(ad Isa. ed Eme.

Pur troppo ella ha ragione:

L'amore, la passione,

Parlar così la fa.

Signore, a noi badate... (ad Emerico

È lei, sì, vi fidate...

(Un impeto mi sento...

Io qui mi tengo a stento.)

Ci conosciamo, o maschera... (ad Isa.

Il ver si scoprirà..

Sperate, consolatevi, (a Clo.

Il Ciel v'assisterà. (Eme. sorte.

SCENA XII.

*Clotilde, Isabella, Jacopone, Tartuffo,
poi Sivaldo con Uffiziale, e Soldati.*

Clo. **E**i parte! Non mi crede!...

Io lo perdo!...

Tar. Calmatevi...

Jac. Coraggio...

Isa. (E Sivaldo!... Egli ancora

Forse l'evento ignora... prevenire

Saria d'uopo, impedire...

Tar. Smania...

Jac. Sbuffa...

Isa. Eccolo.

Siv. (Ah! tutto è vero...Arte.)

Jac. (Che ambo!)

Siv. Contessa!...

Clo. Ah! il traditore!...

Difendetemi... ei forse... (a *Jac.* e *Tar.*)

Siv. Qual terrore!..

Tar. Non abbiate paura.

Siv. Voi chi siete,
Bella fanciulla?

Jac. Non la conoscete?

Tar. Ma state in là...

Siv. (Tu poi

Sei morto, scellerato, sì.) (a *Tar.*)

Tar. (Per voi

Si prepara il patibolo.) (a *Siv.*)

Siv. (Vedrai!)

Uffizial, conducete

Coloro ove sapete. (segue *Jac.* e *Tar.*)

Isa. E alle mie stanze

Quella povera pazza. (segnando *Clo.*)

Clo. Oh sposo!...

Tar. Questa

È violenza...

Jac. È ingiustizia manifesta.

Tar. Mi porterete via morto.

Uff. Obbedite.

Jac. Signor Conte...

Tar. Eccellenza.

Clo. Soccorso.

Jac. Andiam.

Uff. e *Siv.* Venite.

SCENA ULTIMA

Emerico, Cavalieri, Guardie, e detti

Jac. Tar. Difendeteci, Signore,
Dalla loro iniquità.

Isa. Siv. Non credete a lor, Signore,
Sono tutte falsità.

Eme. (Su ti scuoti, o debil core.
Dalla tua perplessità.)

Siv. Un complotto, quì c'è sotto...

(segnando *Jac.* e *Tar.*)

E per voi scoprir volea...

Tar. Jac. Non è vero, è un menzognero.

Isa. Quella pazza, sua ragazza,

(segnando *Clo.*)

Per pietà con me predea...

Clo. Pazza io?.. Io!.. Sposo mio...

(mentre è per gettarsi nelle braccia
d' *Emerico*, gli si scopre in petto un
medaglione, che gli pende dal collo:
ella ne resta colpita.)

Ma qual raggio a me risplende?

Ah sì, è il Ciel, che mi difende...

Che m'addita, che m'ispira...

Che m'invita a trionfar...

Siv. Isa. La vedete! ancor delira,

E potete dubitar?

Clo. Io deliro?.. Traditori!

Stanco è il Ciel di tanti orrori.

- Tu che vanti esser Clotilde; (*ad Isa.*
Tal medaglia, dì, ravvisi?
- Isa.* Co' due nostri nomi incisi,
Al mio Sposo io l'inviai.
- Clo.* Dunque aprirla tu saprai,
Quel che cela a lui mostrar.
- Isa.* (Oh imbarazzo!)
- Siv.* (Ah siam perduti.)
- Jac. e Tar.* (Son di marmo divenuti.)
- Eme. Coro* (Quel terrore...
Fa il delitto palesar.)
- Clo.* Esitate... impallidite!...
Alme ree... siete avvilitate...
Premi, o caro, quel brillante,
Ch'è principio del mio nome,
Vedrai come un'alma amante,
Lunge ancora a te pensò.
- Eme.* Me felice!... il tuo ritratto!
- Clo.* Dubitar potrai tu ancora?
- Eme.* Ah! l'amor già prima d'ora,
Al mio cor per te parlò.
- Coro* Viva, viva!
- Jac. Tar.* Viva lei... voi... viva noi...
Ah! lasciate!... permettete...
(*le baciano le mani.*)
- Clo.* Quanto fatto per me avete,
Buone genti, io premierò.
- Eme.* Or, iniqui, e che direte?
(*a Siv. e Isa.*
Lunge, o guardie, i traditori.
D'atro carcer fra gli orrori,
Vadan morte ad aspettar.

- Clo.* Ah! perdona, anch'io perdonò;
Or felice troppo io sono,
Per soffrir, che in sì bel giorno
Abbia alcuno a sospirar.
- Eme.* La vedete!... l'ascoltate,
Se potete, l'imitate.
- Siv. Isa.* Alma grande, a' piedi tuoi...
- Clo.* Tutto obbligo... paga son io:
Regni pace sol fra noi,
Solo amor quì dee regnar.

Tutti.

Vil calunnia, avversa sorte,
Fra vicende, le più orrende,
Spera invano, invan pretende,
Alma forte d'umiliar.
L'innocenza il Ciel difende,
La virtù fa trionfar.

Fine del Dramma.

27749

20449



1460